

CLAUDIA DAMARI

# TRA OCCIDENTE E ORIENTE

*DE AMICIS E L'ARTE DEL VIAGGIO*

**FrancoAngeli**



*Vichiana*  
Storia e critica del pensiero sociale

## ***Vichiana***

### **Storia e critica del pensiero sociale**

*diretta da Mario Aldo Toscano*

*Comitato scientifico:* Maurice Aymard (Ecole des Hautes Etudes, Paris); Davide Bigalli (Facoltà di Lettere e filosofia, Milano); Giuliana Gemelli (Facoltà di Lettere e filosofia, Bologna); Agnes Heller (New School for Social Research, New York); Alberto Izzo (Facoltà di Sociologia, Roma); Orlando Lentini (Facoltà di Sociologia, Napoli); Carlo Marletti (Facoltà di Scienze politiche, Torino); Anthony Pagden (King's College, Cambridge); Mario Aldo Toscano (Facoltà di Scienze politiche, Pisa); Immanuel Wallerstein (Fernand Braudel Center, Binghamton, Usa).

La collana muove dai seguenti presupposti:

- offrire, nel campo delle discipline sociali, testi di riscoperta, ricostruzione e reinterpretazione di temi culturalmente importanti;
- meditare nuove problematiche in connessione con il divenire dei tempi, sviluppando un pensiero innovativo;
- dilatare lo spettro degli interessi sociologici verso orizzonti più ampi, stimolando il confronto con altre forme del sapere socialmente significativo;
- tentare stili di ricerca e di riflessione in grado di contribuire alla comprensione non convenzionale della realtà storica;
- promuovere percorsi di lavoro occultati dalla dominanza delle tradizioni occidentali "forti";
- configurare una palestra di dialogo internazionale allo scopo di aprire le scienze sociali al di là dei confini accademicamente ereditati;
- riconoscere, da un'ottica cosmopolita e critica, i fili dell'intelligenza italiana nel contesto ideale dell'Europa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

CLAUDIA DAMARI

**TRA OCCIDENTE  
E ORIENTE**

*DE AMICIS E L'ARTE DEL VIAGGIO*

**FrancoAngeli**

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

*In copertina: Claude Monet, La Gare Saint-Lazare, arrivo di un treno (1877)*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

# *Indice*

<b>Premessa</b>	pag.	7
<b>Introduzione. Cultura borghese e cultura del viaggio</b>	»	9
<b>1. Esordio. L'Italia in formazione</b>	»	19
<b>2. Mediterraneo, Spagna</b>	»	44
<b>3. Fumo di Londra</b>	»	62
<b>4. Un paese speciale, Olanda</b>	»	70
<b>5. Altri costumi, Marocco</b>	»	83
<b>6. L'oro di Costantinopoli</b>	»	109
<b>7. Esposizione parigina</b>	»	126
<b>8. Meditazioni sull'Oceano</b>	»	141
<b>9. Omnibus urbano-rurale</b>	»	160
<b>10. Congedo. Dalla Sicilia</b>	»	173
<b>Conclusioni. Non solo turismo</b>	»	177
<b>Nota bio-bibliografica</b>	»	183

*“Vichiana” si adegua ai tempi. Questo è il primo testo ad essere pubblicato solo in versione e-book. Si tratta di una innovazione tecnologica ma non solo tecnologica. Essa tende a incontrare esigenze sempre più evidenti e generali del lettore sensibile alla dimensione culturale del libro, rendendo quest’ultimo ulteriormente flessibile e capace di dare risposte alle domande emergenti.*

*Non è la prima volta che lo strumento ‘libro’ manifesta le sue qualità sinergiche e sincroniche, a testimonianza della sua dignità insieme storica e metastorica e della sua creatività nella vita dello spirito.*

*Il Direttore, il Comitato scientifico, l’Editore e la Redazione fanno gli auguri a “Vichiana” per questo nuovo passaggio e questo nuovo formato.*

## **Premessa**

*Questo testo nasce all'interno dell'esperienza didattica compiuta nell'ultimo triennio presso il Corso di Laurea in Scienze del Turismo attivato ormai da lungo tempo nel Campus Universitario di Lucca. La disciplina che porta il nome di 'Cultura del viaggio' nel quadro della quale si è svolto l'insegnamento ha bisogno di essere ulteriormente definita nei suoi confini, nei suoi metodi, nei suoi contenuti. La coniugazione di due termini, cultura e viaggio, ognuno dei quali già di per sé densa di una serie assai vasta e varia di implicazioni, è determinativa solo apparentemente: in realtà accoglie sollecitazioni provenienti dai due ambiti proiettandole verso un luogo teorico ed empirico fertile di ulteriori e importanti opportunità intellettuali, euristiche e pragmatiche.*

*L'esigenza interdisciplinare è qui obbligata dalle circostanze fondamentali del discorso e i documenti utili per le elaborazioni specifiche e le convergenze necessarie si ritrovano in molti campi. Ovviamente quello della letteratura è un campo privilegiato, la cui esplorazione in diverse direzioni permette riletture significative e finanche rilevanti scoperte. Edmondo De Amicis, ben noto per il suo famoso libro Cuore, è anche l'autore di una serie di reportages di viaggio che hanno una loro precisa importanza ai fini di una configurazione preliminare della 'cultura del viaggio'. Egli continua per un verso e anticipa per un altro una tradizione descrittiva e interpretativa che ha in Italia non pochi rappresentanti tra scrittori viaggiatori e viaggiatori letterati, sensibili al richiamo della narrativa del viaggio e disposti a dare testimonianza della loro personale esperienza. Il testo che qui si propone ha un suo carattere sperimentale e riflessivo e intende contribuire a quella selezione critica di materiali ad hoc che può formare il corredo di un sapere sempre più consistente e filologicamente fondato nei termini della cultura del viaggio: che non può non mantenere le promesse della cultura e in questo*

*senso non può non assumere quel carattere storico-sociale che accompagna la costruzione e il riconoscimento dei significati concretamente operanti nelle relazioni intersoggettive.*

*A conclusione di questa breve nota, desidero ringraziare per i loro vari apporti gli studenti del Corso di Laurea in Scienze del Turismo presso il Campus Universitario di Lucca, lo staff scientifico e organizzativo del Campus, e i colleghi docenti con i quali condivido la medesima attività.*

*Un ringraziamento speciale per i loro utili consigli va ai miei 'compagni di viaggio' Gerardo Pastore, Luca Corchia, Antonella Cirillo. A quest'ultima devo la più affettuosa gratitudine per aver riletto il testo, e aver curato con sapienza professionale l'editing; al prof. Andrea Borghini sono inoltre grata per averlo criticamente e proficuamente discusso. Al prof. Maurizio Alfonso Iacono va la mia riconoscenza per aver seguito da lungo tempo con la sua sottile competenza filosofica il mio itinerario di ricerca; al prof. Mario Aldo Toscano va infine la mia più elevata considerazione per l'impegno alla 'pratica degli orizzonti', e per le continue sollecitazioni ed orientamenti non convenzionali che hanno costituito efficaci riscontri in tutto lo sviluppo del mio percorso formativo.*

*Campus Universitario, Lucca, aprile 2012*

*Claudia Damari*

## ***Introduzione.***

### ***Cultura borghese e cultura del viaggio***

#### **1. Mutamenti e atteggiamenti**

Il secolo diciannovesimo è stato, come tutti sappiamo, un secolo cruciale. È stato un secolo enormemente attivo e creativo; ha praticato l'arte dell'invenzione ovunque, in tutti i campi e con una grande quantità di metodi. La scienza è abbondantemente versata nelle tecnologie e la storia si attua nelle imprese e si realizza nelle cose. L'industria è un effetto, ma anche un atteggiamento, orientato fortemente al fare, con le sue interne contraddizioni, le sue grandezze e le sue miserie. D'altronde la letteratura è ampiamente espressiva di questa situazione dinamica e dialettica. L'Ottocento compie memorabili viaggi nello spirito; ma anche materialmente gli uomini dell'Ottocento percorrono le strade del mondo scoprendo e, in realtà, riscoprendo il mondo. Le grandi avventure delle esplorazioni avviate nel secolo quindicesimo e sedicesimo continuano, e continuano intensamente portando alla luce, ossia alla consapevolezza collettiva nuove terre, nuovi popoli, nuovi modi di stare al mondo. Le esistenze si moltiplicano e gli uomini dell'Ottocento moltiplicano le loro esistenze. Dispongono di vantaggi inediti rispetto alle epoche precedenti in termini di risorse e di mezzi; i viaggi si avvalgono del treno, che sulla terra diventa il veicolo egemone del transito; si avvalgono, per mare, dei battelli a vapore che permettono di ridurre le distanze e abbreviare i percorsi oceanici. Il tempo assume nuove misure, nuovi significati; e la velocità delle dislocazioni soggettive e oggettive, delle comunicazioni individuali e collettive diventa aspirazione, volontà, costume, prospettiva: una concezione del mondo, una categoria della modernità che non a caso i futuristi prenderanno retoricamente e rumorosamente a modello.

Il viaggio è una versione sempre più popolare di questo muoversi del mondo e nel mondo. È pertanto razionalizzato e razionalizzabile e le durate conosciute in anticipo consentono di programmare il viaggio ma anche di

progettare i viaggiatori. Naturalmente il viaggio in quanto tale permette di maturare esperienze e conoscenze di cui si individuano le ulteriori utilità. Il viaggio diventa più domestico e confidenziale nella misura in cui l'organizzazione possibile si coniuga con la sicurezza. Si potrebbe continuare con questi argomenti; per noi è importante constatare che si diffonde un'autentica cultura del viaggio, che mette insieme in un ordine individualmente praticabile, esigenze intellettuali, esigenze scientifiche, esigenze economiche, esigenze commerciali, esigenze formative, esigenze comparative, esigenze di svago ed evasione.

Quando si tratta di viaggi d'affari, il viaggio non può essere effettuato senza un impiego di budget *ad hoc* previsti nei bilanci delle istituzioni produttive; parimenti, laddove si tratti di viaggi di altra natura, occorre la disponibilità di un surplus economico-finanziario che consenta di affrontarli. Considerando questi ultimi, che prevedono una tipologia ampia e differenziata, si dovrà rilevare che a viaggiare sono, come in antico, membri dell'aristocrazia ma sempre in maggior numero esponenti della emergente borghesia, che esibiscono normalmente un biglietto di andata e ritorno, mentre proletari e diseredati a vario titolo avranno come riconoscimento della loro mobilità solo viaggi lunghi e difficili, sostanzialmente raccolti sotto la voce drammatica dell'emigrazione che espone il solo biglietto di andata. La struttura di classe del viaggio insiste sul viaggio e ne condiziona i caratteri.

Ciò che dovremo sottolineare è che comunque, in base alla più genuina tradizione del viaggio, il viaggio continua ad essere una esperienza; e si dovrà annotare che mediante il viaggio l'esperienza stessa cambia i suoi connotati empirici e teorici, dilatando lo spettro delle possibilità che al viaggio si accompagnano.

In tutte le nazioni si viaggia. Anche gli italiani viaggiano, sebbene meno di altri popoli. L'Europa non è sconosciuta e tuttavia si intende conoscerla di più nelle sue realizzazioni 'progredite' e progressive – che appaiono spesso all'orizzonte come autentici 'miracoli' molto appariscenti durante le ripetute liturgie delle 'esposizioni universali' –, e le sue diverse contrade vengono frequentate per trarne ragione di ispirazione, di confronto, di imitazione, di innovazione. Le motivazioni del viaggio sono dunque diverse e tutte significative; viaggiano gli imprenditori in formazione o già affermati come Alessandro Rossi, Giovanni Battista Pirelli, Giovanni Agnelli, attenti a nuove metodiche produttive sperimentate altrove; viaggiano gli agrari interessati a potenziare coltivazioni e allevamenti; viaggiano gli scienziati impegnati in confronti intellettuali e di ricerca; viaggiano i poeti e gli scrittori sensibili al richiamo di nuove esperienze e nuove conoscenze.

Uno scrittore che viaggia molto e anzi si costruisce anche professionalmente nel viaggio è Edmondo De Amicis. Abbiamo detto della crescente

diffusione della cultura del viaggio nell'Ottocento; De Amicis è portatore di una cultura del viaggio come dimensione non secondaria della cultura generale dell'epoca. Il viaggio entra nelle possibilità sistemiche delle situazioni e nelle dinamiche 'reali' e propone visioni: di altri paesi, di altri popoli, di altri costumi, di altre istituzioni. In altri termini dilata il concetto di società, offrendo una gran quantità di variazioni sul tema.

Ciò comporta anche una speciale e problematica inclinazione alla comparazione e alla valutazione: da una parte l'osservatore, da un'altra l'osservato; l'uno e l'altro titolari di una cultura originaria che per un verso si riflette sulla cultura del viaggio, per un altro potenziano, mediante speciali combinazioni, tale cultura. Il viaggio si presenta esso stesso come ragione di incontro in cui si misurano coincidenze e divergenze, continuità e discontinuità, affermazioni e negazioni.

La conclusione più rapida ma anche più espressiva è che il viaggio diventa un autentico veicolo sociologico: parla delle molteplicità della convivenza.

## 2. Passaggi interpretativi

In base a queste premesse, e prendendo analiticamente in considerazione le opere di De Amicis sui vari paesi visitati, dovremo distinguere ciò che ha a che vedere con le tecniche descrittive del viaggio da ciò che ha a che vedere con l'ambiente generale in cui si svolge, ciò che ha a che vedere con il *modo* in cui si compie dal *mondo* che viene percorso. Nella rappresentazione effettiva del lavoro letterario complessivo non è facile perseguire la distinzione appena menzionata; tuttavia è importante, se non necessario, averla presente nella mente per fare in modo che la cultura del viaggio abbia un senso più specifico e permetta, all'occorrenza, separazioni virtuali costruttive tra stile dello scrittore e oggetti della scrittura.

Le parole della nomenclatura essenziale nel primo senso sono: l'attesa del viaggio, la scelta del mezzo, i compagni di viaggio, le modalità del viaggio, gli eventi del percorso, il momento dell'arrivo, il racconto e le sue sequenze. Nel secondo senso: la destinazione, le 'realità', i paesaggi, le 'bellezze', i popoli, i costumi, le debolezze, le grandezze, i 'pregiudizi' e le 'fisiologiche miopie', etc.

C'è tuttavia un'altra nozione che deve essere menzionata e che ha una sua speciale importanza. È ciò che possiamo chiamare 'lo spirito del viaggio'. La vaghezza di questa nozione viene ridotta o comunque attenuata allorché ci domandiamo del significato complessivo dell'esperienza compiuta nel quadro della biografia dell'autore: ossia, con maggiore approssimazione, della motivazione che guida il viaggiatore, degli accenti che vengono prediletti, del

rilievo che viene dato o non dato ad alcuni caratteri, del ‘sentimento’ che viene mobilitato. Se dovessimo paragonare la narrazione ad uno spartito musicale potremmo far riferimento alla tonalità che accompagna il tema e le sue variazioni: la tonalità rivela per molti versi lo spirito del viaggio, che a sua volta intende trasmettere al lettore il *messaggio* esplicito o implicito dello scrittore.

È stata ampiamente sottolineata la funzione pedagogica di De Amicis, alta e assidua, nel quadro di una esigenza di formazione cruciale dell’italiano dell’Italia unita, ma ancora così coinvolta nei particolarismi localistici, negli interessi troppo ravvicinati, in una ristrettezza di orizzonti che facilita l’accoglienza ripetitiva di modelli esterni<sup>1</sup>.

La grande narrativa deamicisiana dei viaggi nei paesi europei ed extraeuropei si inserisce nella nascente tradizione del turismo borghese, che si ripromette di ‘raccontare ai borghesi’ il mondo e la dilatazione del mondo: ma era in quell’epoca quasi tautologico che i borghesi fossero i lettori dei reportages di De Amicis o di altri letterati viaggiatori. Non può essere ignorato il motivo ‘strutturale’ dell’analfabetismo ancor al 70% di incidenza tra i cittadini del nuovo stato, con punte ancora più alte nei luoghi impervi, rurali e montani del Settentrione e del Meridione. Ed era anche del tutto normale raccontare in larga prevalenza, mediante i giornali, ai borghesi della città, dove i giornali erano più facilmente diffusi e reperibili. Raccontare ai borghesi era dunque più un fatto che una scelta ideologica, non essendo possibile se non raccontare ai borghesi; e raccontare nel modo di De Amicis era un modo meditativo, e dopotutto innovativo, visto che invitava a pensare in maniera non del tutto convenzionale, aperta, ‘progressista’, con potenti sollecitazioni etiche verso un valore che De Amicis ritiene fondamentale fin dalle prime prove di scrittore: il lavoro. La pedagogia di De Amicis assume il lavoro come progetto e fondamento della identità individuale e della legittimità delle posizioni. Se dunque parla ai borghesi, parla ad una certa categoria di borghesi, i borghesi disposti ad ‘ascoltare’ le contraddizioni della modernità, ai borghesi che si impegnano, ai borghesi creativi, agli imprenditori borghesi. E d’altronde questi borghesi erano sensibili, come abbiamo detto, ai viaggi ed erano socializzati alle vicende straniere da ‘interpretare’ anche in funzione di utili trasferimenti nella situazione, normalmente più ‘arretrata’ dell’Italia. A questa borghesia De Amicis si rivolgeva per invitarla ad un umanesimo che contemplava i proletari e dunque ad una forma di lungimiranza in grado di prevedere un compito di giustizia anche nelle condizioni di lavoro, senza smentire necessariamente la diversità di ruoli. Si devono leggere le pagine di De Amicis sul latifondismo in Sicilia per capire quale fosse la valutazione dello

<sup>1</sup> Cfr. F. Cambi, *Presentazione* a F. Bacchetti, *I viaggi “en turiste” di De Amicis. Raccontare ai borghesi*, Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pisa), 2001.

scrittore di Oneglia circa i redditeri assenteisti. C'era alcunché di austero e di sabauo in questa posizione, che avrà come sappiamo sviluppi ulteriori nella biografia deamicisiana.

De Amicis è tra i pochi a non ignorare un altro racconto, quello che si fa appunto ai proletari, ai poveri, ai diseredati. Il mondo, come mondo altro, mondo di promesse che il proprio paese non riesce a mantenere, sebbene giovane e accreditato, almeno all'inizio, di molte speranze, si offriva a quella gente come emigrazione: viaggio, è vero, ma senza ritorno, viaggio nelle condizioni peggiori, senza le agiatezze borghesi, viaggio di sofferenza estrema prima, durante e dopo, viaggio senza conforti istituzionali e, anzi, minacciato da volgari speculatori della miseria. De Amicis costruisce un documento pressoché unico, *Sull'Oceano*<sup>2</sup>, che alla fine degli anni '80 porta all'attenzione dei suoi lettori il grande e normalmente ignorato evento dell'esodo dall'Italia<sup>3</sup>.

Questo testo, come anche *La carrozza di tutti*<sup>4</sup>, costringe ad allargare lo sguardo sulla narrativa del viaggio, che si presenta nella sua grande varietà fenomenologica e terminologica e sia nelle luci che nelle ombre, ovvero nella versione borghese e in quella proletaria. Ciò del resto testimonia della stessa traiettoria personale di De Amicis e della sua pedagogia; il socialismo 'etico' sarà la conclusione della sua vicenda.

In base a queste evidenze, il racconto ai borghesi è solo una parte del discorso di De Amicis e insistere su quel racconto per caratterizzare definitivamente la personalità di De Amicis appare un'operazione riduttiva e non adeguata alla completezza della sua prospettiva. Inoltre, se è vero che vi sono discontinuità evidenti tra un'opera ed un'altra, mettere tutto sotto la voce del turismo non rende ragione del registro di variazioni e di emozioni che si ritrovano nelle pagine di De Amicis<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Faremo riferimento all'edizione Garzanti, Milano, 2009.

<sup>3</sup> "Nel tono commosso s'inseriscono espressioni taglienti, dettate da un senso di rimorso e d'impotenza, ma non si smarrisce mai il senso drammaticamente realistico del racconto". Così A. Iermano, *Da Parravicini a De Amicis: considerazioni sulla letteratura per l'infanzia tra risorgimento e Italia umbertina*, in «Studi Piemontesi», vol. XXIX, fasc. 2, novembre 2000, p. 15. In questo saggio sono riportate una serie di valutazioni dei contemporanei sull'opera di De Amicis.

<sup>4</sup> Faremo riferimento all'edizione Treves, Milano, 1907.

<sup>5</sup> È difficile condividere, in base a queste annotazioni, le seguenti affermazioni: "Se quest'ansia di fuga, di ricerca di un altro sé è il tratto caratterizzante, soprattutto, del viaggio romantico nel primo Ottocento, che è anche contatto con la fatiscenza – preambolo simbolico della morte – tutto ciò non lambisce De Amicis giornalista; non vi è in lui alcuna interiorizzazione del viaggio, tutto corre, e corre in superficie, nella dimensione rassicurante e di loisir" (Bacchetti, *op. cit.*, pp. 17-18). Alquanto discutibile è anche l'opinione per la quale De Amicis è l'autore che segna il passaggio dal viaggiare come "conoscenza primaria del mondo" ad una "concezione del viaggiare che è soprattutto ripetizione accattivante del già noto, allestimento di panorami funzionali a un'idea del mondo che è già letteraria e stereotipa, programmaticamente indiretta e

Non si tratta di viaggi alla maniera di Darwin, degli esploratori ottocenteschi, dei letterati in cerca di avventure idiosincroniche come pure ce ne sono nel Settecento e nell'Ottocento, e men che mai si tratta di qualcosa di paragonabile all'aristocratico *Grand Tour*. Si tratta di viaggi in cui il compagno di viaggio è già il lettore, cooptato nella scrittura del testo e nella selezione di immagini e materiali da consegnare al pubblico più vasto<sup>6</sup>. Lenti 'ideologiche' forti nella interpretazione di De Amicis possono essere alquanto distruttive, ma il loro problema è la coerenza storiografica e la qualità contestuale<sup>7</sup>. D'altra parte è innegabile che il tono patetico-sentimentale di De Amicis possa agevolarle; è pertanto necessario – ed è ciò che si tenta anche nelle pagine seguenti – 'resistere' a queste facilitazioni, che alla fine possono risultare troppo condizionate e in qualche misura devianti rispetto alla fertilità problematica della produzione deamicisiana.

### 3. Orientamenti di lettura

Riprendendo il percorso avviato, i tre momenti sopra segnalati – che possiamo riassumere nei termini della *tecnica descrittiva-evocativa del viaggio*, della *rappresentazione ambientalistica del viaggio* e dello *spirito del viaggio* – permettono di illustrare in maniera sufficientemente specifica le proposte deamicisiane. Che non sono poche e individuano un percorso descrittivo-costruttivo, ciò che possiamo definire *lo spazio-tempo d'autore*, di particolare interesse soggettivo e di grande rilevanza oggettiva.

Ci avvieremo a rileggere De Amicis secondo questo schema, evitando tuttavia di essere troppo scolastici nel riproporlo in maniera ripetitiva, assumendo i tre distinti passaggi come altrettanti segmenti interpretativi e segnalando di volta in volta le collocazioni metodologicamente più probabili.

La massima parte dei viaggi di De Amicis vennero effettuati come inviato del quotidiano fiorentino *La Nazione*, che, come tutti i quotidiani ottocenteschi o almeno di quell'epoca mostrava un concreto interesse, condiviso dai lettori, di conoscenza di paesi diversi e affidava a *rapporteurs* di grande capacità let-

gratificante" (R. Traversetti, *Introduzione a De Amicis*, Laterza, Roma-Bari, 1991, p. 46).

<sup>6</sup> Come è stato opportunamente notato, "ragionando per generi, si potrebbe sostenere che il destinatario già ben individuato nei tanti libri di viaggio in forma epistolare del Settecento, con il nuovo secolo finisce addirittura per entrare all'interno dell'opera, assumendo un ruolo più importante ed evidente". Così L. Clerici, *Introduzione*, in *Id.* (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio*, vol. I, 1700-1861, Mondadori, Milano, 2008, p. CXV.

<sup>7</sup> La questione è stata ampiamente discussa in C. Damari, *Sociologia di Edmondo de Amicis. Analisi e critica dell'Italia di fine Ottocento*, Belforte, Livorno, 2010.

teraria la descrizione della loro esperienza<sup>8</sup>. Naturalmente vi erano condizioni assai favorevoli per il successo dell'impresa. In primo luogo il giornale era, per un pubblico modesto numericamente ma certamente motivato e in crescita con l'elevazione del tasso di scolarizzazione, lo strumento maggiore di comunicazione, con una cura dei lettori, ossia dei propri lettori, che in seguito subirà una serie di vicissitudini dovute al mutamento del gusto, all'avvento ed aumento dei mass-media, alle turbolenze commerciali, alle questioni proprietarie e di indirizzo, e via di seguito.

D'altra parte viveva una collaborazione normalmente virtuosa tra scrittore-giornalista, giornali, editori. Questi ultimi diventavano spesso sponsor degli scrittori, confidando nelle loro buone prestazioni e nel comune interesse a procedere nei rispettivi ruoli e obblighi. Pubblicati a puntate sui giornali, i racconti, già seguiti da lettori ormai 'fidelizzati' e incuriositi degli sviluppi della storia, venivano raccolti in volume e portati all'attenzione di un ulteriore pubblico. Si trattava di 'investimenti' reciproci all'insegna di una grande considerazione dell'intelligenza e dei prodotti originali della mente: in cui le latenze della domanda in qualche modo prendevano forma in vari modi nell'offerta editoriale, modellandosi l'una e l'altra nelle contingenze di un mercato passibile di orientamenti ma anche capace di esprimere orientamenti propri nella complessa dinamica della modernità. Ciò non significa che non vi fossero negoziati anche aspri tra editori ed autori e che gli editori avessero anche a quel tempo maggiori *chances* di piegare in modi leonini le volontà degli autori. La vicenda di Emilio Salgari, per molte ragioni partecipe della medesima atmosfera orientata al viaggio nella quale operava De Amicis, è assai significativa in merito.

Tale atmosfera permeava dunque una condizione: in essa circolavano desideri di conoscenza, aspirazioni ad emozioni fuori dall'ordinario, sogni d'evasione, fantasie utopiche e anche concreti intenti di sapere di più di un mondo che poteva offrire opportunità individuali inedite. Come sappiamo, tali viaggi avvenivano in un'epoca della storia italiana fortemente contrassegnata da un esodo di massa, tanto intenso quanto continuo. Oltre 25 milioni di italiani emigravano dal 1871 al 1914 e viaggiavano, ma in maniera assai diversa dai viaggi rielaborati dagli scrittori: essendo normalmente un viaggio senza ritorno o almeno senza sicuro ritorno e in particolare un viaggio proletario assai poco paragonabile al viaggio borghese. Per la verità proprio De Amicis fu in grado, grazie alla sua maggiore sensibilità e alla sua personale

<sup>8</sup> "Quanto alla lettura, riguarda sia chi intende compiere un viaggio preparandosi culturalmente, sia chi – rientrato a casa – confronta le proprie impressioni con quelle di un traveller di fama. Ma c'è anche chi legge perché non può partire, e qui la lettura diventa – come nel caso della letteratura tout court – tradizionale sostituto di un'esperienza autentica, sempre più desiderabile". Clerici, *op. cit.*, p XIII.

evoluzione ‘ideale’, di dar meritoriamente conto di questi viaggi: il già citato *Sull’Oceano* costituisce un documento pressoché esemplare di questi due volti del viaggio. Ce ne occuperemo nel nostro lavoro, essendo una specie di *unicum* in un paesaggio politico-culturale che – non si sa se per ritegno, per vergogna, per indifferenza o per incertezze di valutazione come poteva accadere in un’epoca in cui non pochi celebravano l’emigrazione come un evento malthusiano necessario e finanche benefico – non mostrava di dare al processo un tasso appena sufficiente di attenzione pubblica.

Il primo viaggio all’estero di De Amicis fu in Spagna, con seguito di racconto nel volume ad hoc *Spagna*<sup>9</sup>, edito da Barbera a Firenze nel 1873. Ma aveva già viaggiato in quel paese in formazione, sconosciuto senza essere straniero, arcaico e ancora troppo nuovo, unito e ancora da unire che si chiamava Italia. Si tratta di un documento che bisogna rileggere per poter respirare l’aria dei protagonisti di un’impresa politica e civile di estrema rilevanza e raccogliere la testimonianza di quelle sequenze insieme straordinarie e ordinarie, soprattutto se viste nella quotidianità degli svolgimenti ‘popolari’.

I viaggi in Italia e in particolare nelle capitali d’Italia rappresentano ovviamente un capitolo a parte dell’esperienza di De Amicis, fortemente condizionata da un assiduo impegno patriottico, dalla vocazione-missione formativa e fondativa dell’unità nazionale e dalla mobilitazione della memoria e delle memorie di un paese ricostruito dalle disgregazioni del passato e denso di eventi, monumenti e testimonianze di particolare grandezza. Ciò oltre che dar ragione della statura di De Amicis, ben al di là delle critiche che gli sono state mosse, esprime anche più in generale la passione che animava alcuni uomini di cultura in un’Italia post-unitaria già attraversata da dubbi e da delusioni che Benedetto Croce non indugiava a sottolineare<sup>10</sup>.

Il procedimento che è stato seguito, nella costruzione del testo, prevede percorsi antologici molto puntuali, ripetuti e riferiti ai singoli testi che De Amicis ha dato alle stampe nel lungo itinerario del suo ‘viaggio’ personale, che rappresenta in quanto tale esso stesso un’esperienza meditativa di significato non esclusivamente soggettivo.

De Amicis fu, in conclusione, l’espressione di un’epoca e di una temperie. La sezione della carriera di scrittore di De Amicis che riguarda il viaggio ha una importanza non secondaria; e non fu secondaria nella inclinazione e nella prospettiva del nostro autore, animato da una forte vocazione alla conoscenza, alla comparazione, alla comprensione dell’alterità. Era animato, come peraltro accadeva in quell’epoca, da una intenzione, per dirla in termini filosofici, eti-

<sup>9</sup> Faremo riferimento alla versione sopra menzionata.

<sup>10</sup> Si veda B. Croce, *Storia d’Italia dal 1871 al 1914*, Laterza, Bari, 1928, p. 3 e segg. Si rinvia per considerazioni assai precise in merito a M.A. Toscano, *Prove di società. Come uscire allo stile pubblico ‘all’italiana’*, Donzelli, Roma, 2011.

ca-e-noetica stimolata sia da una 'naturale' propensione sia da una storica esigenza di formazione del cittadino italiano. La consuetudine critica colloca lo scrittore di Oneglia sotto la rubrica del provincialismo endemico della cultura italiana ottocentesca; ma, abbastanza paradossalmente, l'orientamento di De Amicis denota un provincialismo antiprovinciale volto principalmente a leggere la situazione italiana in un contesto più ampio che non era teorico ma pratico e appunto rappresentato mediante i viaggi e dunque nel segno dell'incontro e del dialogo con altri popoli e altre nazioni, più antiche o più moderne.



## 1. Esordio. L'Italia in formazione

Il viaggio ha sempre contenuti autobiografici più o meno significativi ma mai del tutto irrilevanti. Nel caso di De Amicis, i normali elementi biografici si coniugano, per l'importanza dei riferimenti e degli ambienti, alle questioni storiche e storiografiche aperte in quel periodo, e, si può ritenere, mai del tutto chiuse anche in seguito. Ciò che i contemporanei, compresi gli Editori Fratelli Treves, tendevano a ritenere un'operazione letteraria di routine, diventa per noi, lettori di centoquaranta-centocinquanta anni dopo, una testimonianza di speciale importanza: parliamo del testo, assemblato in seguito, sulle *Tre capitali*<sup>1</sup>. Si tratta di un viaggio, ma di un viaggio speciale: che assume una grande attualità e che descrive non solo situazioni, paesaggi, ambienti, fatti, uomini e cose ma che riporta anche atmosfere, atteggiamenti, opinioni, inclinazioni, timori, speranze. In altri termini, ricomponne il quadro di una cultura, fortemente connessa agli straordinari eventi che l'Italia viveva in quello scorcio dell'Ottocento.

Ma, in base agli assunti appena enunciati, riprendendo queste note considerate 'minori' di De Amicis, si mettono insieme sia la personalità del nostro autore in corso di maturazione come osservatore e letterato che la condizione complessiva dell'Italia in via di costituzione come nazione e come stato: ed è un'introduzione 'oggettiva' da ritenere determinante per la comprensione più coerente del seguito del lavoro di De Amicis in tutti i campi.

Il riferimento territoriale comune è dunque l'Italia, *quell'Italia*. L'Italia unita e da unire, delle grandi distanze e delle piccole distanze, delle grandi e piccole storie, delle grandi e piccole miserie, dei vizi e delle virtù. Forse l'Italia di sempre. L'ipotesi forte era di rappresentarla nel suo essere ma anche nel suo dover essere. In altri termini in base ad un'istanza di cambiamento.

<sup>1</sup> *Speranze e glorie. Le tre capitali: Torino-Firenze-Roma*, Treves, Milano, 1911.